

L'obbedienza e la patria: la lettera di Don Milani

Nel febbraio 1965 esce sulla stampa un testo firmato dai cappellani militari in congedo della Toscana. Riportiamo il passaggio che ci interessa:

“I cappellani militari in congedo della regione toscana, nello spirito del recente congresso nazionale della associazione, svoltosi a Napoli, tributano il loro riverente e fraterno omaggio a tutti i caduti per l'Italia, auspicando che abbia termine, finalmente, in nome di Dio, ogni discriminazione e ogni divisione di parte di fronte ai soldati di tutti i fronti e di tutte le divise che morendo si sono sacrificati per il sacro ideale di Patria.

Considerano un insulto alla patria e ai suoi caduti la cosiddetta “obiezione di coscienza” che, estranea al comandamento cristiano dell'amore, è espressione di viltà.”

La risposta di Don Lorenzo Milani

Don Lorenzo Milani si sente in dovere di intervenire: gli insulti dei cappellani hanno colpito infatti “dei cittadini che noi e molti altri ammiriamo. E nessuno, ch'io sappia, vi aveva chiamati in causa. A meno di pensare che il solo esempio di quella loro eroica coerenza cristiana bruci dentro di voi una qualche vostra incertezza interiore”. La sua risposta è una lettera di dieci pagine.

«Io non ho patria»

Il primo punto che Milani passa a esaminare è il concetto di “patria” (che compare due volte nel comunicato dei cappellani): “Non discuterò qui l'idea di Patria in sé. Non mi piacciono queste divisioni”.

Fin dall'attacco Milani esplicita quello che rappresenta il filo conduttore di tutta la sua argomentazione: parlare di patria significa costruire delle *contrapposizioni*.

“Se voi però avete diritto di dividere il mondo in italiani e stranieri allora vi dirò che, nel vostro senso, io non ho Patria e reclamo il diritto di dividere il mondo in diseredati e oppressi da un lato, privilegiati e oppressori dall'altro. Gli uni san la mia Patria, gli altri i miei stranieri”.

“Io non ho patria” è forse l'affermazione più scandalosa di tutto il testo. Il lessico dei cappellani viene rovesciato: la Patria di Milani ha un **perimetro sociale**, non etnico.

Due strumenti: sciopero e voto

“E se voi avete il diritto, senza essere richiamati dalla Curia, di insegnare che italiani e stranieri possono lecitamente anzi eroicamente squartarsi a vicenda, allora io reclamo il diritto di dire che anche i poveri possono e debbono combattere i ricchi. E almeno nella scelta dei mezzi sono migliore di voi: le armi che voi approvate sono orribili macchine per uccidere, mutilare, distruggere, far orfani e vedove. Le uniche armi che approvo io sono nobili e incruente: lo sciopero e il voto. Abbiamo dunque idee molto diverse.”

Anche i poveri hanno diritto a una vita dignitosa: un obiettivo che si raggiunge (nella lotta contro i ricchi) non con le armi, ma con gli strumenti (nonviolenti) riconosciuti dalla Costituzione.

E poco dopo:

Certo ammetterete che la parola Patria è stata usata male molte volte. Spesso essa non è che una scusa per credersi dispensati dal pensare, dallo studiare la storia, dallo scegliere, quando occorre, tra la Patria e valori ben più alti di lei.

È un passaggio molto delicato: si afferma in modo chiaro che “patria” può essere una parola vuota dietro la quale nascondere le proprie incertezze ma soprattutto che la *patria non è il valore più alto*. Però Milani non si limita a questo: attraverso il Vangelo sarebbe agevole, afferma, dimostrare che **Gesù era contrario alla violenza**, ma sarebbe **troppo facile**. Utilizzerà dunque la **Costituzione**, di cui cita i due articoli (2,11 52) che riguardano il **ripudio della guerra** e la **difesa della Patria**.

C'è chiaramente uno spostamento: dal tema della **patria** Milani passa ad affrontare il tema della **violenza**, che evidentemente considera legato al primo.

L'insegnamento della storia: l'obbligo dell'obiezione, non dell'obbedienza

Per poter ambire al titolo di guide morali dei soldati i **cappellani devono prendere posizione sulla “storia di ieri”**, cosa che Milani, per primo, non esita a fare. Ed è proprio alla luce della verifica che ha condotto sull'ultimo secolo di storia che può affermare che i cappellani **dovrebbero educare i soldati all'obiezione e non all'obbedienza**.

La storia italiana: 1860-1945

A questo punto, dopo aver anticipato l'esito del suo esame, offre una rapida rassegna della storia italiana dal 1860 al 1945: lo scopo è quello di capire “da che parte era la Patria, da che parte bisognava sparare, quando occorreva obbedire e quando occorreva obiettare”.

Milani affronta:

- **le guerre del Risorgimento (1860, 1866, 1870)**
- **la repressione del 1898 (Bacca Beccaris)**
- **il colonialismo**
- **la prima guerra mondiale**
- **il fascismo**: “La Patria andò in mano a un pugno di criminali che violò ogni legge umana e divina e riempiendosi la bocca della parola Patria, condusse la Patria allo sfacelo”
- **la seconda guerra mondiale**
- **la resistenza**: “Da un lato c'erano dei civili, dall'altro dei militari. Da un lato soldati che avevano obbedito, dall'altro soldati che avevano obiettato. Quali dei due contendenti erano, secondo voi, i «ribelli» quali i «regolari»?”.

Il malinteso ideale di patria

La parte finale è dedicata agli obiettori e merita di essere citata per esteso:

“Aspettate a insultarli. Domani forse scoprirete che sono dei profeti. Certo il luogo dei profeti è la prigione, ma non è bello star dalla parte di chi ce li tiene. [...] se ci dite che il rifiuto di difendere se stesso e i suoi secondo l'esempio e il comandamento del Signore è «estraneo al comandamento cristiano dell'amore» allora non sapete di che Spirito siete! che lingua parlate? [...]

Auspichiamo dunque tutto il contrario di quel che voi auspiccate: auspichiamo che abbia termine finalmente ogni discriminazione e ogni divisione di Patria di fronte ai soldati di tutti i fronti e di tutte le divise [...]

Rispettiamo la sofferenza e la morte, ma davanti ai giovani che ci guardano non facciamo pericolose confusioni fra il bene e il male, fra la verità e l'errore, fra la

morte di un aggressore e quella della sua vittima. Se volete diciamo: preghiamo per quegli infelici che, avvelenati senza loro colpa da una propaganda d'odio, si sono sacrificati per il solo malinteso ideale di Patria calpestando senza avvedersene ogni altro nobile ideale umano”.